

LUIGI LORENZETTI

EUCARISTIA AI DISABILI MENTALI¹

La Chiesa è comunità filiale e fraterna, casa di tutti, in particolare di coloro che, per un loro limite fisico o mentale ma anche per pregiudizi e diffidenze di altri, rischiano di rimanere ai margini se non addirittura esclusi.

Non si tratta di fare qualcosa o anche molto per loro, ma di favorire l'integrazione comunitaria (parrocchia e diocesi) e di renderli partecipi della missione della Chiesa: annunciare il Vangelo; celebrare i sacramenti; e vivere la vita cristiana nell'amore ricevuto e donato. In forza del battesimo, appartengono e sono soggetti attivi della comunità cristiana.

In questa prospettiva, importanti orientamenti e proposte sono indicate in un recente documento dell'*Ufficio catechistico nazionale* e nella bella introduzione di mons. Francesco Lambiasi.

Tra i disabili mentali, due condizioni di particolare gravità possono scoraggiare la relazione umana e religiosa. Il *primo tipo* di disabili mentali gravi comprende «quelli anche con disturbi psicotici più gravi e cronici o con limitazioni non totali derivanti da danni cerebrali».

In controtendenza a una persuasione diffusa e a chi pensa di lasciar perdere («tanto non capiscono» o si «salvano lo stesso»), viene ricordato che «sono pochissimi quelli con i quali non ci sia nessuna possibilità di comunicazione e per i quali non si possa dire nulla circa il loro stato di consapevolezza o il livello di fede».

A loro dicono molto le persone che sanno comunicare con la testa ma soprattutto con il cuore e, con la stessa presenza, sanno farsi linguaggio eloquente dell'amore di Dio, di Cristo e della Chiesa. A questo tipo di disabili, che «più che capire possono intuire», si possono prevedere incontri e colloqui che permettono di coinvolgersi, secondo la pur limitatissima capacità, nella preghiera e nella celebrazione eucaristica. Per ammetterli alla comunione eucaristica, è sufficiente poter cogliere il desiderio manifestato in diversi modi anche non verbali. Forse è pretendere troppo che il «Ministro straordinario della comunione eucaristica» sia in stretto rapporto con il disabile mentale grave. È indispensabile, però, che lo sia con le persone che hanno con lui una relazione continuativa: rappresentano l'indispensabile anello di congiunzione e di interpretazione di un'interiorità che sfugge a qualsiasi altro.

Il *secondo tipo* di disabili mentali gravi comprende «coloro che, almeno all'esterno, sembrano vivere di vita vegetativa, e non reagiscono se non a stimoli sensoriali elementari». È il caso estremo: è possibile e come comunicare con loro? Che senso ha dare la comunione eucaristica? Non manca forse quel minimo di consapevolezza richiesta (cf. CJC., can. 913,1) per ricevere l'eucaristia?

¹ Da *Famiglia Cristiana* (2006)3, 118

Sembra così, ma non lo si può sapere con certezza. La persona, anche in condizioni psicologiche gravemente compromesse o apparentemente inerti, rimane un mistero con potenzialità finora inesplorate. Sta di fatto, che chi li ama è riuscito (e riesce) a fare breccia nel loro animo. «La mamma riesce a fare il miracolo di far percepire l'amore materno alla sua creatura, superando le varie barriere psichiche e mentali, perché arrendersi in partenza _ avverte mons. Lambiasi _ di fronte a questi limiti e non provare a far intuire l'amore di Gesù?».

In ogni caso, è cosa sapiente prestare ascolto ai genitori (o a chi vive con le persone disabili psichici gravi) che domandano la comunione eucaristica. Nel dubbio, si è nel giusto se la domanda viene accolta.